

L'Ospedale S. Giacomo degli Incurabili



L'OSPEDALE S. GIACOMO degli INCURABILI

E' nel cuore dell'antica Roma, nelle adiacenze del *Mausoleo Augusteo* e dell'*Ara Pacis*. Facilmente individuabile e raggiungibile. Di grande importanza tra i "Luoghi Sacri Camilliani", perché qui è nato l'Ordine dei Ministri degli Infermi.

La nostra visita comprende l'*Ospedale* e l'attigua *Chiesa di San Giacomo*.

L'OSPEDALE

Un po' di storia – Le sue origini risalgono al 1339 grazie ad un lascito del Card. Pietro Colonna, come ricorda l'iscrizione in caratteri semigotici posta nel cortile: "hoc hospitali ad laudem Dei et sub vocabuli Beati Iacobi pro animam R.mi p(a)tris et Dni. Dni. Petri de Columna Sci. Angeli quondam dyaconi cardinalis fundatum fuit". Con questo titolo volle tramandare la memoria dello zio Cardinale Giacomo.

A quel tempo il sito era lontano dall'abitato, tra orti e vigne. All'ingresso in città dei Pellegrini e viaggiatori attraverso la Porta del Popolo, e nelle vicinanze del Porto di Ripetta per chi giungeva via fiume Tevere. Il 19 luglio 1515 Papa Leone X con la Bolla *Salvatoris Nostri* lo promosse "Arcispedale", dandogli anche il nome dei "Poveri Incurabili". Accoglieva malati con qualunque malattia, eccetto peste e lebbra.

Una istantanea dell'Ospedale alla fine del Cinquecento ce la dà questo passo di un manoscritto dell'anno 1592 conservato presso la Biblioteca Nazionale di Roma:

"Di come l'ospedale si presenti, alla fine del Cinquecento, possiamo rendercene conto dal già citato Manoscritto Inedito dell'Anno 1592 della Biblioteca Nazionale di Roma: «L'hospitale di S. Jacomo riceve solamente malfranciosati, piagati ed altri simili d'infermità incurabile. Ha due corridoi dove ordinariamente stanno tutti l'infermi: uno per gli homini et l'altro per le donne, che vi è fra mezzo solamente il muro che li divide per largo. Quello degli homini è lungo passi 95, largo 14, dove stanno 72 letti, 36 per banda, di lunghezza di due braccia et un quarto, et di larghezza un braccio et tre quarti.

Questi letti ordinariamente stanno sempre pieni, si bene adesso ve ne sono sei et otto vuoti. Quando poi sono più infermi, si fanno più fila davanti a quelli. Quello delle donne è lungo passi 45 et largo 14, ove sono letti 36, 18 per banda, della medesima misura di quelle (file) degli homini, le quali sono tutte piene ordinariamente. Et quando vi sono più inferme, medesimamente si fanno nuove file.

Gl'inservienti dell'hospitale sono 8, i quali fanno le cose necessarie per gl'infermi. Nell'hospitale delle donne vi si trovano 6 o 7 donne; c'è un medico et vien di fora, che ha 6 scudi il mese di provosione, et un cerusico che ha 12 scudi il mese. Vi è poi un sostituto del cerusico che alloggia nell'hospitale, il quale ha le spese et 14 iulij il mese. C'è la spetieria con uno spetiale et un garzone. C'è uno che fa le unzioni, servitiali, dà medicine et consimili. C'è uno scopatore, guardarobba, spenditore, dispensiere, droghiere, fornaio, portaspesa che tiene un cavallo per portare le robbe. Ci sono 3 cappellani che dicono messa in detto hospitale, raccomandano l'anima, danno l'olio santo et altri sacramenti et hanno 2 scudi al mese con le spese per uno. Tutti questi alloggiano entro l'hospitale...»" (Tony Corti, *I Valtellinesi nella Roma del Seicento*, Edizione a cura della Provincia di Sondrio e della Banca popolare di Sondrio, p. 214ss)

Per saperne di più si consiglia l'opera dello storico camilliano p. Mario Vanti, "*S. Giacomo degli Incurabili di Roma nel Cinquecento - dalle Compagnie del Divin Amore a S. Camillo de Lellis*", ristampa del 1991 a cura dei camilliani cappellani del detto ospedale.

La PRESENZA di S. CAMILLO

Affidandoci alla ricerca storica del Padre Vanti, ne riportiamo la “conclusione” che definisce in *tre soggiorni* ben definiti:

- A. Il primo dal 7 marzo al 31 dicembre 1571. E' ancora un *Soldato di ventura*, giunto qui per curarsi della nota piaga al piede che non lo abbandonerà per tutta la vita. Prima ricoverato e poi “inserviente” per la convalescenza. Ma cacciato via per comportamento maldestro. Di questo si vedrà nella scheda “*Il Porto di Ripetta*”.
- B. Il secondo dal 23 ottobre 1575 al 20 giugno 1579. Ormai tornato a Dio il 2 febbraio 1575 sulla strada che da S. Giovanni Rotondo scende a Manfredonia, rientra perché la piaga si è di nuovo aperta sotto lo sfregare del ruvido saio dei Cappuccini, tra i quali è entrato. Guarito sente che deve tornare tra i figli a S. Francesco, nonostante S. Filippo Neri, suo confessore, gli dica che il suo posto è là, e che presto vi ritornerà.
- C. Il terzo dalla metà di ottobre 1579 al 1 settembre 1584. In questo periodo ricopre l'ufficio di *Maestro di Casa* – *inizia la Congregazione* – *diventa Sacerdote*. Lascia poi l'Ospedale per essere libero di continuare l'Opera che Dio gli ha ispirato.

Il P. Vanti scrive che complessivamente S. Camillo qui ha dimorato “nove anni e quattro mesi, così ripartiti: 131 giorni infermo – 564 giorni servo – 118 giorni infermiere – 2 anni e 3 mesi guardaroba – 4 anni e 10 mesi e mezzo Maestro di Casa (cf op.cit. p. 67).

PRIMA IDEA di FONDAZIONE

La prima esperienza fatta in questo luogo, per esperienza personale gli mettevano a nudo i maltrattamenti che i poveri malati pativano. Da *Maestro di Casa* le tentava tutte le vie per umanizzare il comportamento “de' serventi mercenarij”. E nonostante vigilasse ed anche punisse i più perfidi, costatava che l'ambiente non progrediva. Così, come scrive il P. Cicatelli:

“Stando adunque egli una sera verso il tardi (che poteva essere un'ora di notte) nel mezzo dell'hospitale soprapreso da queste considerazioni gli venne il seguente pensiero. Ch'è tale inconveniente non si poteva meglio rimediare che con liberare essi infermi da mano di quei mercenarij et in cambio loro instituire una Compagnia d'huomini pij, e da bene, che non per mercede, ma volontariamente e per amor d'Iddio gli servissero con quella charità et amorevolezza che sogliono far le madri verso i lor proprij figliuoli infermi. Sovenendogli anco in questa prima intelligenza che detti huomini pij (acciò fussero per tali conosciuti dalla Città) potevano portar alcun segno ne' vestimenti, come a dire una Croce, o altra simil cosa. Ritornato poi in se dalla sudetta consideratione propose col divino aiuto di voler esser lui quello c'haveva da dar principio alla detta opera, volendo impiegarsi tutte le sue forze per farla riuscire. Occorse questo a Camillo l'anno 1582. che fù l'undecimo del Pontificato di Gregori xiiij. intorno alla santissima Assunzione di Maria sempre Vergine d'Agosto. Nel qual primo pensiero (che fù poi come una sbazzatura dalla quale N.S. Iddio cavò la Religione) non pensò egli di far altro ch'una semplice Compagnia di secolari quasi dell'istessi serventi più charitativi per il suo proprio hospitale di S. Giacomo” (Cic 80, p. 52 ss)

IL CROCIFISSO

Così inizia l'Opera il *Signor Camillo Maestro di Casa*. Rispondono al nuovo progetto: “...cinque, cioè Bernardino Norcino della Matrice Guardarobba, Curtio Lodi Aquilano Dispensiero, Lodovico Aldobelli Untionario, Benegno semplice ser-

vente, et ultimo di tutti il P. Francesco Profeta Sciciliano di Randazzo allora Cappellano di S. Giacomo. Questi tali essendo tutti huomini di gran bontà risposero prontamente volerlo seguire in vita et in morte, e stare al bene, et al male con lui. Con loro adunque cominciò Camillo a congregarsi ogni giorno insieme in una stanza del medesimo hospidale ridotta da essi in forma di Oratorio. Dove havendovi drizzato un'altare, e postovi un Crocifisso di rilievo fatto à spese d'alcuni lor divoti facevano l'oratione mentale, la disciplina, dicevano le letanie, e faceva lor Camillo alcun ragionamento spirituale essortandogli alla incominciata impresa. Finiti questi essercitij uscivano poi tutti insieme come tanti serafini infiammati di charità a servire i poveri. Et in questo modo di vita senza haversi mutato habito ma come si trovavano da secolari vestiti alcuni pochi giorni con molto lor contento durarono" (Cic 80, p. 53 ss)

Non ci volle tanto del tempo per imporsi all'attenzione di tutti. E come avviene da sempre quel modo *nuovo di servire l'ammalato*, e gli incontri di preghiera e di riflessione suscitarono una vera persecuzione.

I *Signori Guardiani* gli ordinarono di smontare il piccolo Oratorio, e di andare a pregare in una delle tante Chiese di Roma, e che tornassero alla normalità come tutti gli altri. E' in questo momento che il **Crocifisso** – presentato nella *prima scheda* -, ben due volte lo incoraggia.

Nella deposizione di frater Luigi Gens al *Processo Informativo Napoletano*, si conosce la narrazione stessa di S. Camillo: "Ragionando molte volte con detto P. Camillo in particolare lo pregava, che mi raccontasse il successo della fondazione di detta Religione, et mi rispose che dett'opera era d'Iddio, e non sua, et così in tutte le sue difficoltà ricorreva nell'oratione et in particolare ad un certo Crocifisso, al quale esso portava particolar divotione et una volta in particolare ritrovandosi in grandissimo travaglio per le molte difficoltà che lui haveva et che se gli rappresentavano se gli metteva timore in poter seguitare dett'opera, et così mi disse detto P. Camillo ch'andò all'oratione avanti di detto Crocifisso e con lagrime et sospiri si ci raccomandò, et così stando fu consolato da detto Crocifisso et così andandosene a letto tutto pensoso dopo fatta detta oratione gli parve di vedere detto Crocifisso, et che gli faceva animo con la testa, e gli diceva le seguenti parole, Camina avanti pusillanimo, ch'io t'aiuterò, et un'altra volta, in un'altra tribulatione stando ingenuocchiato avanti a detto Crocifisso per le grandi difficoltà ch'haveva vidde apertamente detto Crocifisso, che si stacò le mani dalla Croce con fargli segno, et dargli animo con le braccia, dicendo, Camina avanti ch'io t'aiuterò per essere questa opera mia, e non tua, e mi comandò ch'io non lo dicessi mai ad alcuno" (Cic 80, p. 300, nota 87)

LA CHIESA di SAN GIACOMO

La Chiesa di S. Giacomo, che ha la facciata sulla Via del Corso, ha anche una piccola entrata sul primo cortile dell'Ospedale, accanto all'Abside. Anche questo è un "luogo sacro camilliano" di notevole importanza. Ma prima di procedere in tale senso diamo qualche breve cenno storico. La *guida* di Mariano Armellini, pubblicata dalla Tipografia Vaticana nel 1891 col titolo *Le Chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, così la presenta:

" Nel codice del Signorili si nomina un s. Iacobus de langusta che il volgo chiamava anche l'agosta. Era questo il nome attribuito nei secoli di mezzo ai ruderi del celebre Mausoleo di Augusto presso al quale il card. Pietro Colonna fondò nel 1338 l'ospedale oggi chiamato s. già degl' incurabili. Niccolò V nel 1450 concesse la chiesa alla compagnia di s. Maria del Popolo. Il card. Antonio Maria Salviati ampliò e dotò l'ospedale e rinnovò la chiesa in maggiori proporzioni. La odierna fu incominciata a riedificare con i disegni di fra Ricciarelli da Volterra, ma venne compiuta da Carlo Maderno. Sotto il pontificato di Pio IX fu restaurata."

Un depliant della Parrocchia S. Giacomo informa che l'inizio della ricostruzione ed ampliamento della Chiesa è l'anno 1592. Progettazione e costruzione furono affidate all'Architetto Francesco Capriani di Volterra, discepolo di Michelangelo. L'Architetto morì nel 1598 quando la costruzione era all'altezza del cornicione. I lavori furono portati a termine nel 1602 da Carlo Maderno nipote ed allievo di Domenico Fontana, mentre l'apertura al culto era già avvenuta nel 1600, Anno Santo della Redenzione.

La PRESENZA di S. CAMILLO

Non è, dunque, più la piccola Chiesa del tempo di S. Camillo, ovvio. Ma Qui si rivive un grande evento della sua vita:

"Ordinato poi Sacerdote nella Chiesa di S. Giovanni Laterano - (*sabato 26 maggio 1584*) - celebrò la sua prima messa all' x. di Giugno 1584. di Domenica che fù la terza della Pentecoste nella picciola Chiesa vecchia di S. Giacomo dell'Incurabili proprio nell'altare della Madonna. Del che ne riceverono non poco contento i suoi compagni e divoti; molti de' quali nella detta prima messa volsero ricevere il santissimo corpo del Signore dalle sue mani, particolarmente Fermo Calvi. Il quale nell'istesso primo giorno che Camillo celebrò gli donò anco un Calice, un Messale, tre pianete di diversi colori con tutti gli altri paramenti necessarij al Sacerdote per la celebratione della santa Messa (...)

"E non fu senza provvidenza del Signore che nella fabrica di cosi sontuoso tempio non andasse per terra quella picciola Chiesa et Altare dove Camillo la sua prima Messa celebrò; volendo forse che restasse in piedi per eterna memoria di lui" (Cic 80, p. 60)

Ma lo storico camilliano P. Sannazzaro smonta questa tesi del P. Ciatelli, facendo notare che elaborò e redasse la *vita manoscritta* del Padre Fondatore nel periodo 1608-1613 (vd op.cit. p. 9), quindi a lavori completati e a solenne inaugurazione avvenuta. E a ragion veduta scrive: "Contro l'asserzione del Ciatelli, il Fanucci, nel 1601 afferma: «Ultimamente [il card.Salviati] ha fatto fabbricare [...] una, bella Chiesa [S. Giacomo] e per la fabrica d'essa è stato necessario guastare non solo la sagrestia, ma ancora la Chiesa [l'antica]» (cfr. C. Fanucci, *Trattato di tutte le opere pie di Roma*, Roma 1601, p. 49). Anche gli *Statuti del venerabile Archiospedale di San Giacomo in Augusta nominato dell'Incurabili di Roma* confermano che la chiesa vecchia è stata incorporata nella nuova (Roma 1649, p. 5)" (Cic 80, p. 302 nota 110).

Incorporata o abbattuta? Poco importa, certo si può essere che l'effigie della B.V. Maria, - che nel testo riportiamo -, che oggi si venera nella Cappella detta "dei Miracoli", sia quella dinanzi alla quale San Camillo celebrò la sua Prima Messa. Detta Cappella è la seconda sul lato destro, e l'immagine è incorniciata da uno fastoso altorilievo in marmo di Carrara, opera dello scultore parigino Pietro Le Gros ai primi del 1700.

Riteniamo quindi errata l'informazione riportata nel citato depliant che vuole questa Immagine essere quella della *Chiesina sulla riva del Tevere*, e come si vedrà supportati da documentazione storica del tempo. Qui ci preme sottolineare e confermare che nella "*picciola Chiesa vecchia di S. Giacomo*" c'era un altare dedicato alla Madonna, ed ovviamente esisteva una sua Immagine Sacra di vecchia data.

Lo storico camilliano P. Cosmo Lenzo nella sua Opera del 1641 *Annalium Relig. Ministrantium Infirmis*, scriveva che la Prima Messa il Padre Fondatore l'aveva celebrata "in sacello B. Mariae Virginis, quod situm est in Templo Sancti Iacobi..." (p. 68).

A conferma c'è quanto gli occorre il 26 aprile 1583, ancora *Maestro di Casa* nel salvare due sbirri, rifugiatisi nell'Ospedale, dal linciaggio di una folla inferocita

per l'uccisione di tre componenti delle più potenti famiglie romane. Il P. Ciatelli scrive che Camillo "...stando quelli ostinati nel lor mal proposito, nè sapendo per che farsi Camillo, andò, e si rinchiuse nella picciola Chiesa di S. Giacomo avanti l'Altare della santissima Vergine, pregandola con lagrime e con tutto l'affetto del cuore non volesse permettere tanta ruina, et homicidio in quella casa; et havendo posta grandissima speranza in lei, parve che si sentisse come assicurato, che non sarebbero stati morti. Onde uscito di nuovo incontro la moltitudine, tanto caldamente la pregò, e scongiurò, che aggiungendogli la Santissima Vergine gratia alla lingua, e lagrime à gli occhi, finalmente la raddolcì, e placò liberando in questo modo quei due poveri innocenti, che sino allhora erano stati quasi in agonia, aspettando mille spade nella gola" (Cic 80, p. 403 nota 629).

S. MARIA PORTA PARADISI

La Chiesina è incorporata nell'isolato dell'Ospedale S. Giacomo. La *guida* di Filippo Titi del 1763, - *Descrizione delle Pitture, Sculture e Architetture esposte in Roma* -, dà queste informazioni: "Questa chiesa viene ad essere dietro allo spedale di san gia(*como*) degl'Incurabili, che fu ingrandito nel 1628, e nel fine di esso si fece questa nuova chiesina in ottangolo con l'architettura d'Angelo Torrone, che per un legato del medico Caccia da Orte fu abbellita di pitture, stucchi e bassorilievi di marmo".

Quale legame con San Camillo?

Non la troviamo menzionata in nessuna delle antiche fonti camilliane: Ciatelli, Lenzo, Testimoni ai Processi Canonici. Solo il camilliano P. Domenico Regi nelle sue *Memorie Historiche*, stampate nel 1676 scrive: "Così s'accinse ad offrire la sua prima Messa, che celebrò nella divota chiesa dedicata à Maria Santissima sua Pretettrice, contigua a S. Giacomo..." (p. 20).

Informazione errata che ha indotto più di qualcuno nella medesima macroscopica disinformazione! Se ancora ce ne fosse bisogno, ecco quanto l'infermiere Filippo Bigazzi depose al *Processo Canonico Romano* il 31 maggio 1619: "Mi ricordo (...) che il P. Camillo celebrò la sua prima Messa piana in S. Giacomo et io ministrai alla sua mensa al dì desinare, et so che la diceva ogni mattina perche non haveva impedimento se bene la messa era longa, generava pero divotione..." (f. 43)

Stando alle notizie del Titi anche questa fu ricostruita. Certamente S. Camillo avrà pregato nell'antica Chiesa dinanzi all'immagine della Madonna, ben conoscendo la sua devozione all'Immacolata Madre di Dio. E nulla vieta ritenere che l'antica venerata immagine, temporaneamente asportata dal vecchio Altare, venne poi collocata in questo splendido Altare.

Dal 1955 i suoi Religiosi sono tornati in questo Ospedale assumendo il Servizio Pastorale. E nel 400.mo Anniversario della sua Conversione, 1575-1975, hanno ottenuto dalle Autorità competenti di murare una lapide a ricordo della presenza del Santo Fondatore tra queste mura.

Immagini e Grafici – Tavola 2



1575 - Pianta del Du Pérac-Lafréry



1583 - Pianta di A. Tempesta



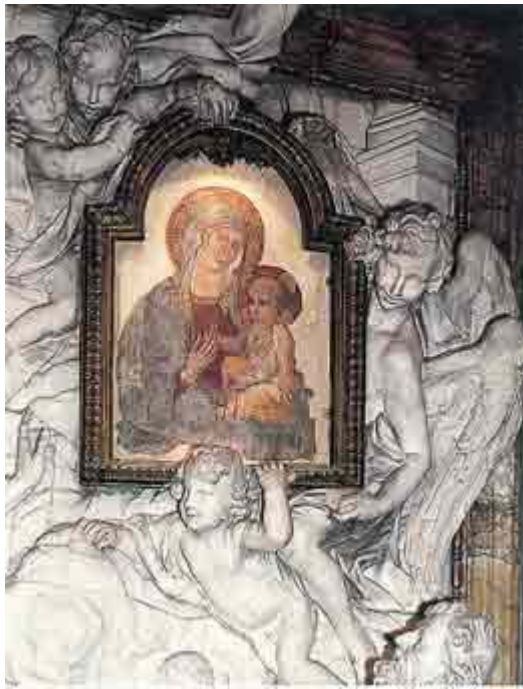
Questa la "Lapide" posta nel 1975, 400.mo Anniversario della Conversione di San Camillo



1676 - Pianta di G. B. Falda



Prima della ristrutturazione questa era la "Corsia Genga" al primo piano, sul lato di "Via del Corso"



“Ordinato poi Sacerdote nella Chiesa di S. Giovanni Laterano - (sabato 26 maggio 1584) - celebrò la sua prima messa alli x. di Giugno 1584. di Domenica che fù la terza della Pentecoste nella picciola Chiesa vecchia di S. Giacomo dell'Incurabili proprio nell'altare della Madonna...”



La Chiesa di S. Giacomo ha la facciata sulla Via del Corso, ed anche una piccola entrata sul primo cortile dell'Ospedale, accanto all'Abside. “Il card. Antonio Maria Salviati ampliò e dotò l'ospedale e rinnovò la chiesa in maggiori proporzioni. La odierna fu incominciata a riedificare con i disegni di fra Ricciarelli da Volterra, ma venne compiuta da Carlo Maderno.”



S. Maria Porta Paradisi

“Questa chiesa viene ad essere dietro allo spedale di san gia(*como*) degli Incurabili, che fu ingrandito nel 1628, e nel fine di esso si fece questa nuova chiesina in ottangolo con l'architettura d'Angelo Torrone, che per un legato del medico Caccia da Orte fu abbellita di pitture, stucchi e bassorilievi di marmo”.